



STORIA DI STELLA STELLINA E DEL RAGGIO DI SOLE

di
Barbara Perin – team CeDisMa

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore

CeDisMa
| Centro studi e ricerche
sulla Disabilità e Marginalità

Illustrazioni di Ester Perin

STORIA DI STELLA STELLINA E DEL RAGGIO DI SOLE

Care bambine, cari bambini, oggi vi racconterò una storia, ma voglio fare due premesse. La prima è questa: c'è una ragione se alle mamme, ai papà, alle maestre e ai maestri non piace il gioco della guerra, c'è una ragione se alle mamme, ai papà, le maestre e i maestri non piacciono le armi, nemmeno le armi giocattolo; c'è un motivo se le mamme, i papà, le maestre e i maestri si rattristano quando vedono giochi aggressivi e aiutano i bambini a riflettere e a capire le conseguenze delle loro azioni... e la ragione è questa: le mamme e i papà danno la vita; la guerra e i giochi aggressivi, anche se per finta, sono contro la vita.

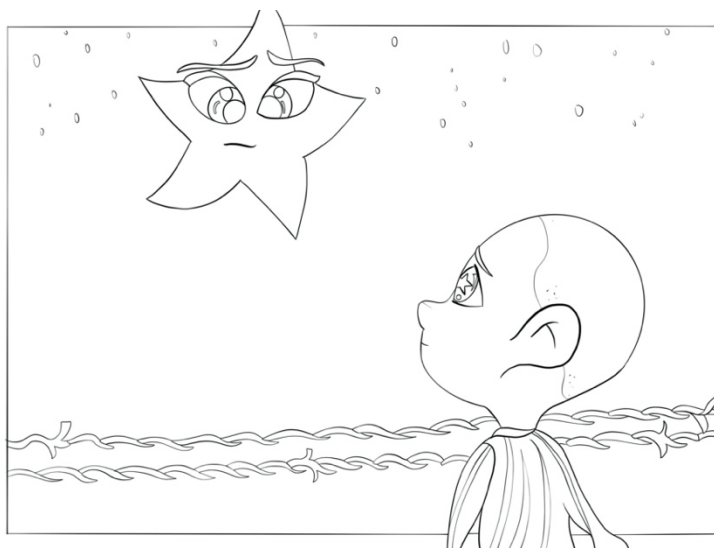
Anche le maestre e i maestri danno vita perché aiutano i bambini a far nascere la conoscenza, la cultura, l'educazione e sono contro tutto ciò che toglie o sminuisce la vita, l'umanità, i buoni sentimenti.

La seconda premessa è questa: circa 80 anni fa c'è stata una lunga, bruttissima guerra che si è combattuta in tutto il mondo, anche in Italia, anche tra gli Stati che ora sono amici; l'Italia in quel tempo era alleata della Germania ed era nemica degli altri Stati europei; durante questa guerra, come in tutte le guerre, ci sono stati molti fatti terribili, uno di questi fu la costruzione di cosiddetti "campi di lavoro" che erano luoghi in cui molte persone, chiamate prigionieri, venivano rinchiusi e trattati come schiavi: dovevano abbandonare tutte le loro cose, indossavano vestiti che assomigliavano a pigiami a righe, sempre quelli e sempre uguali, estate e inverno, con il caldo e con il freddo; queste persone dovevano solo svolgere lavori pesanti... lavori che nessuno voleva fare. I prigionieri erano persone che non piacevano ai capi della Germania di allora, i capi tedeschi e dell'Italia: erano

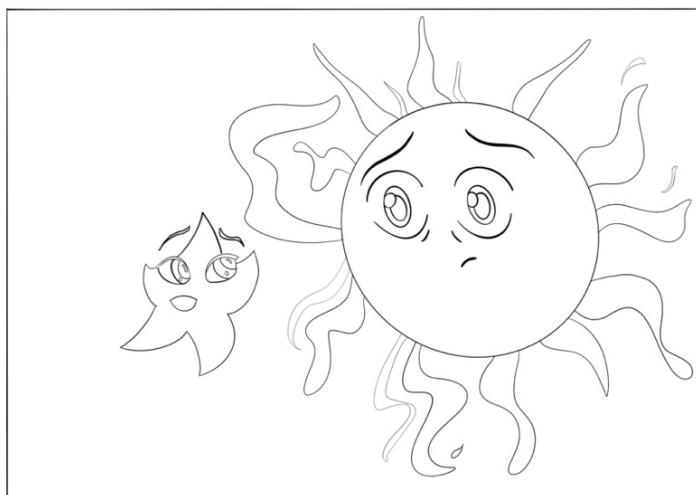
mamme, papà, nonni, giovani e bambini, maestre e professori, dottori e infermieri, ingegneri e muratori, musicisti e sportivi, negozianti e panettieri... venivano prelevati a forza dalle loro case, spogliati di tutte le loro cose, caricati su treni senza finestre e trasportati nei campi di lavoro chiamati campi di concentramento. In questi campi i bambini venivano separati dai genitori, moltissimi morivano per le malattie, coloro che erano malati e deboli spesso venivano lasciati morire perché non erano considerati utili per i lavori; i prigionieri vivevano in baracche di legno, non mangiavano mai cibi freschi e sostanziosi, solo brodaglia; avevano per cappotto le coperte che coprivano i loro letti; i letti erano a castello, a tre piani, tutti stretti dentro le baracche; non potevano fare la doccia quando volevano, dovevano andare nei bagni pubblici, i bagni di tutti, solo quando i soldati lo permettevano; non c'erano medicine non c'erano divertimenti di nessun tipo. In inverno le cose peggioravano perché c'era molto freddo, i campi di concentramento si trovavano in posti dove nevicava molto e non c'era nulla per riscaldarsi.

Ecco, questa è la storia vera, accaduta circa 80 anni fa; ora, immaginando uno di questi campi dove sopravvivevano solo i più forti e robusti, dove i bambini non potevano parlare con i loro genitori, dove le famiglie venivano separate, ricordando tutto questo vi racconto una storia di fantasia immaginando come potevano sentirsi i bambini in questa situazione; è la storia di **Stella Stellina** e del **raggio di sole**.

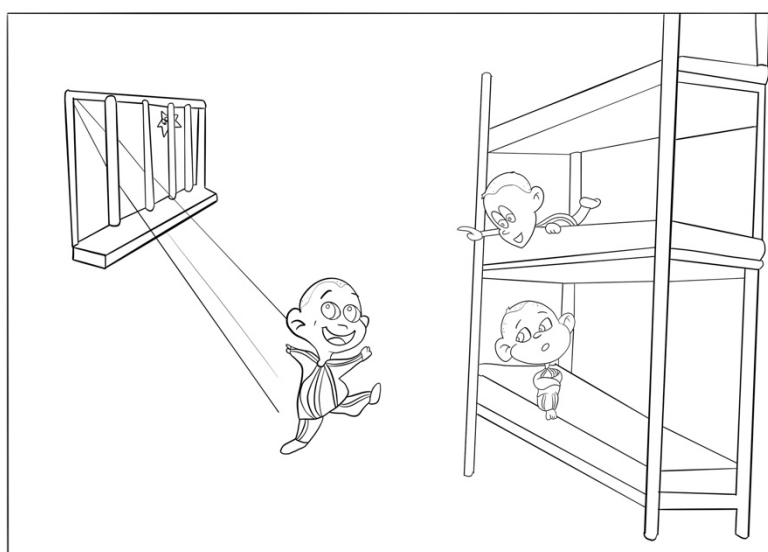
Nel cielo sopra Auschwitz brillava una stella più grande e bella delle altre. Il cielo invernale era pulito, limpido e pieno di stelle, ma Stella Stellina era la più luminosa. Stella Stellina si trovava proprio sopra un campo tutto recintato con filo spinato, qua e là vi erano torrette dalle quali le guardie militari controllavano che nessuno provasse a scappare. Dentro quel campo coperto di neve c'erano solo baracche strette e lunghe, spesso prive di vetri alle finestre e il vento forte dell'inverno soffiava terribile e feroce, con forti ululati che terrorizzavano bambini e adulti, tutti deboli e malaticci, con le teste rasate con gli occhi profondi e tristi. Stella Stellina vedeva la sofferenza e la solitudine di tutte quelle persone e si chiedeva come mai avessero tutte cucite sulle casacche luride e lacere una stella non luminosa ma sbiadita e pallida...Stella Stellina non poteva sapere che quella stella cucita sui vestiti distingueva i prigionieri da coloro che prigionieri non erano.



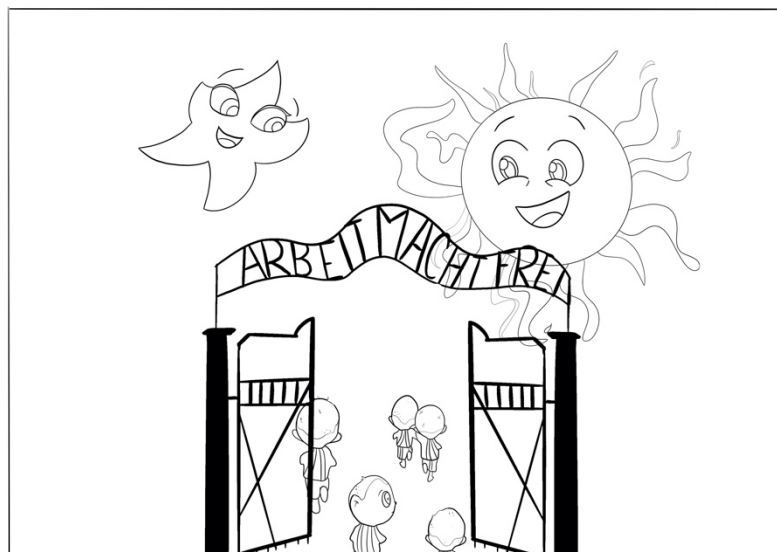
Stella Stellina, come tutte le stelle, non poteva muoversi ma avrebbe voluto con tutte le sue forze aiutare soprattutto i bambini per i quali provava tenerezza e compassione perché erano bambini prigionieri, soli e sofferenti; nessuno degli uomini forti che marciavano armati attorno alle baracche sembrava sentire il pianto e i lamenti di quei bambini. Stella Stellina non sapeva che cosa fare così pensò e pensò e alla fine decise di chiedere aiuto al sole che è una stella, la più grande delle stelle del cielo, i cui raggi arrivano ovunque sulla Terra.



Stella Stellina chiese così al sole di inviare tutte le sere un lungo raggio speciale a quei bambini chiusi nella baracca di Auschwitz affinché potesse illuminare le prime ore della notte rendendola meno buia, meno fredda, meno spaventosa. E fu così che il sole, colpito dalla richiesta di Stella Stellina, accettò e donò per tutte le sere di quel freddo inverno il suo ultimo raggio ai bambini di Auschwitz, i quali furono aiutati a vivere, a superare le difficoltà e l'amarezza di quei giorni di solitudine, quei giorni duri, quei giorni senza libertà.



Il campo di concentramento di Auschwitz fu scoperto da tutto il mondo il 27 gennaio 1945: i soldati tedeschi, quel giorno, abbandonarono il campo perché sentivano arrivare coloro che si erano alleati per fermare la voglia di guerra dei capi della Germania. Quel giorno furono liberati i prigionieri, anche i bambini che erano riusciti a sopravvivere.



Una di loro era una bimba, si chiamava Liliana Segre e oggi è una nonna di 90 anni. Quando Liliana è diventata grande ha cominciato a raccontare ciò che aveva vissuto nel campo di concentramento a tutti, soprattutto ai ragazzi nelle scuole, perché non ne andasse persa la memoria. Liliana, parlando del giorno della liberazione, dice che un passo davanti all'altro la sua mente è stata libera come una farfalla che vola sopra i reticolati.



Ogni anno il 27 gennaio si celebra la Giornata della Memoria per non dimenticare e per imparare quanto vale la vita di ciascuno e quanto vale la libertà.

Barbara Perin – team CeDisMa

Illustrazioni: *Ester Perin*